

Perugia, 29 luglio 2010

DEMONIZZANDO LA DOCENZA ... IL SENATO DÀ I NUMERI

Al cocciuto rifiuto di introdurre un'unica progressione per la docenza universitaria, unica configurazione su cui si potrebbe basare un avanzamento meritocratico degli studiosi di ruolo, segue ora l'artificioso ed inutile balletto sull'età di pensionamento dei professori universitari. La sconfessione della L. 230/05 si va concretizzando e sembra ora prevedere la legittimazione del suo stravolgimento da parte dei rettori, basato su un parere risibile della Avvocatura e che varie sentenze TAR hanno sbrigativamente respinto, mediante la previsione per professori di uno stesso ruolo di due età di pensionamento diverse: 70 per gli ordinari e 68 per gli associati.

Ormai si stanno dando letteralmente i numeri! E poiché a darli è il Parlamento la cosa è assai preoccupante: con tali tipologie di proposte e con il clima che caratterizza l'Aula, di meritocrazia e di funzionalità non ci si preoccupa proprio, ma si è di fronte ad un Senato coeso a perpetuare la demonizzazione dell'università e della docenza del proprio Paese: il morale è alle stelle!

In termini espliciti, si va, fra l'altro, stabilendo che se sei associato e hai tutte le abilitazioni del caso ma non rientri fra i pochi amici degli amici chiamabili nei pochi posti disponibili, tu resterai associato a vita. Un associato molto bravo però, e in virtù di ciò l'università ti premia mandandoti in pensione due anni prima dei tanti ordinari che da decenni non pubblicano un lavoro. Si inneggia alla meritocrazia mentre si prevedono soluzioni antitetiche alla stessa che sono finalizzate unicamente a ridurre drasticamente ed indiscriminatamente la docenza, fornendo una ulteriore dimostrazione dell'inesistenza di un procedere coerente alla meritocrazia. E questo non possiamo perdonarlo a chi aveva promesso interventi legislativi proprio in nome della meritocrazia come fattore capace di condurre ad una adeguata riconfigurazione dell'intero sistema.

Suicida per il Sistema il sacrificare a bisogni economici contingenti ed affrontabili in svariati modi alternativi, la sua architettura rinnovata; a regime essa avrebbe dovuto evitare il sorgere di quel tipo di problemi anzitutto rispettando il livello scientifico e non facendo marcire in uno stagno, con uno striminzito emissario regolabile a piacere dai soliti manovratori che a parole si intende neutralizzare e non più produrre, una nuova schiera di "ricercatori".

Nell'università italiana i nostri solerti e preparati politici invertono il processo di crescita dell'età di pensionamento conseguente all'aumentata vita media! Nel tempo, dai 75 anni si è passati ai 70-72, e ora a 65-68-70.

Invece che discriminare sul merito, si procede con giochetti sull'età di pensionamento, non avendo nemmeno la coerenza e il coraggio di proporre esplicitamente una verifica meritocratica di tutta la docenza! Il Cipur lo chiede, oltre ad averlo già proposto: fatta una nuova e razionale configurazione del sistema, si mettano tutti i docenti di ruolo ad esaurimento e si proceda alla verifica delle attività di ognuno, traghettando nella nuova progressione solo chi supera la verifica.

Il perché non lo si attui è chiaro: sarebbero molti di più gli ordinari destinati a restare nel ruolo ad esaurimento che associati e ricercatori. Più opportuno quindi mantenere la suddivisione in fasce anche se ha dimostrato la sua inutilità sia didattica che scientifica; suggeriamo di estendere alla Magistratura l'intelligente meccanismo che si sta riconfermando per i professori universitari!

Tutto ciò avviene, non a caso, alla fine di luglio. Cari colleghi, rafforzate allora le Associazioni sindacali. Iscrivetevi in modo massiccio al CIPUR e a settembre ognuno di noi garantisca la sola didattica che gli compete per legge (didattica frontale di circa 60 ore o di 120 per chi abbia optato per il regime della legge n. 230/05 per i professori, solo didattica complementare per i ricercatori) dandone comunicazione agli organi accademici; i colleghi che ricoprono cariche elettive negli organi di governo delle università, rimettano il mandato nelle mani del Rettore. Non date il voto a rettori, presidi, senatori o membri di C.d. A. indiscriminati killer di colleghi.

Si cercherà di intervenire alla Camera nella speranza che il clima di caccia alle streghe lasci posto ad un momento di raziocinio e coerenza in chi deve decidere.

Prof. Vittorio Mangione

